



IL RECOVERY PLAN

COME SPENDERE BENE IL DENARO EUROPEO

PIANO DRAGHI E RIFORME NECESSARIE

MARIO DEAGLIO

Cerchiamo di dimenticare le zone rosse e le zone gialle, i bizantinismi della politica con le sue inconcludenti “verifiche”, la vita complicata che ci aspetta nelle prossime, strane vacanze di Natale e Capodanno. Cerchiamo di volare un po’ più alto, guardiamo oltre le tempeste, sperabilmente in un bicchier d’acqua,

a Palazzo Chigi e dintorni. Proiettiamoci al di là del lungo inverno che ci aspetta, a quando spunteranno le primule e i fondi europei saranno sul punto di arrivare. La domanda cruciale - posta giustamente da Mario Draghi nel suo intervento al G30 - è: saremo in grado di spendere bene una quantità eccezionale di risorse?

CONTINUA A PAGINA 27

PIANO DRAGHI E RIFORME NECESSARIE

MARIO DEAGLIO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Cioè saremo in grado di farlo dopo avere dimostrato la nostra scarsa capacità di spendere le risorse normali che l’Unione Europea ha messo a nostra disposizione negli ultimi decenni? Dal labirinto delle task force verranno fuori solo numeri controverse oppure spunteranno progetti ben articolati per il nostro futuro? Le forze politiche saranno capaci di mettere a punto un modello nuovo di economia e società oppure, sotto sigle diverse dal passato, ci vedremo riproposte le stesse ricette che non siamo stati finora in grado di realizzare?

Il pericolo è che, nonostante i controlli di Bruxelles, sperabilmente attenti, severi e tempestivi, ci concentreremo ancora una volta sulle etichette invece che su ciò che sta dietro alle etichette. Troppo spesso abbiamo parlato di “tagliare le tasse” senza avere alcuna idea di ciò che può derivare da questo taglio, oppure di far “rinascere il Mezzogiorno” senza andare oltre la prospettiva di rimediare agli errori del passato. Ci siamo comportati, in altre parole, come chi vuole far scomparire le buche dalle strade invece di provare a progettare strade nuove e diverse. Abbiamo superficialmente “riverniciato” modelli di scuole, università, ospedali, tempo libero e quant’altro: lo dimostra la fuga dei giovani oltre frontiera alla ricerca di altri stili di vita, società più ugualitarie, economie più vitali. Abbiamo fatto leggi, non abbiamo fatto programmi.

Potrà essere tutto diverso questa volta? Forse sì. Lo shock

del COVID-19 ha portato a una certa presa di coscienza delle nostre crescenti “diversità negative” e della loro insostenibilità. L’Europa di Ursula von der Leyen ha disegnato progetti di sviluppo “verde” compatibili con le risorse del pianeta, ha stanziato i mezzi finanziari per un riequilibrio a favore delle generazioni giovani e trascurate. È invece importante che l’Italia cominci a ragionare su quale può essere il suo ruolo in questo nuovo ordine europeo e mondiale.

Nei dibattiti di questi anni si è dato relativamente poco spazio al ridisegno dei servizi pubblici e abbiamo assistito senza batter ciglio ai progressi nella semplificazione e nell’efficienza di questo settore in molti paesi a noi vicini. Il settore agro-alimentare, che racchiude al suo interno molte storie di successo, ha costruito largamente da solo, tra la noncuranza dell’Italia ufficiale, un percorso verso un’organica presenza mondiale. Affiorano ogni tanto, quasi per caso, notizie di eccellenze italiane che vanno dall’elettronica avanzata alle tecnologie mediche, a molti settori dell’industria meccanica. E l’elenco potrebbe continuare.

Il miglior regalo di Natale che l’Italia può fare a se stessa in questi momenti difficili consiste precisamente nel cambiare orizzonti, nel passare dalle logiche elettorali a logiche generazionali. Forse la miglior cosa per questo paese sarebbe, a tutti i livelli, l’utilizzo di queste strane vacanze ormai alle porte per un grande, pacato e costruttivo dibattito nazionale. E tocca ai politici prendere l’iniziativa. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA